

DIREZIONE AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61.460 - 67.845 - 63.521 - 683.345
ABBONAMENTI: Un anno L. 1000
Un semestre L. 550
Un trimestre L. 290
Sostenitore L. 2000
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29793
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Gioielli L. 50 Echi spettacoli L. 40 Cronaca L. 10 Sport L. 10 Pubblicità L. 10
L. 10 per foto governativa - Ragunanze sottoposte - Riviste L. 500 PER PUBBLICITÀ (S. ITALIA S. P. I. - Via 40 Parlamento - Roma - Telefono 61.972 - 63.904)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Non c'è nessun « nuovo re » né ci sarà mai più in Italia.
Abbasso i Savoia traditori!
Viva la Repubblica democratica italiana!
Viva il 2 giugno!

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 108

VENERDI 10 MAGGIO 1946

Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

L'ultima fellonia dei Savoia

Le voci di una abdicazione di Vittorio Emanuele III, maturate attraverso una campagna di agenzie americane, finiscono in questo, il Savoia hanno perduto ogni fisionomia nazionale, si sono realizzate. Il vecchio re, che rifiutò testardamente di andarsene nel 1945 e '44, quando la sua abdicazione sarebbe stata un grande servizio reso al Paese di cui avrebbe favorito l'unità e accelerato la rinascita; che rimase impassibile agli inviti indirettamente rivoltigli di risolvere la questione nel giugno 1945, quando la cosa sarebbe servita ad alleggerire tutta la situazione italiana, abdica ora, a venti giorni dalla consultazione popolare per referendum, e dopo che tutte le posizioni sono state irrevocabilmente stabilite con atti che la Corona ha sancito e promulgato, e solennemente si è impegnata a rispettare. L'atto non può essere qualificato se non come l'ultima fellonia di una Casa regnante che dimostra ad ogni passo di mancare di quella buona fede costituzionale che è essenziale per chi deve regnare non come re assoluto, ma con una Costituzione, e rispettando la volontà sovrana del popolo.

Giuridicamente, l'abdicazione di Vittorio Emanuele III è un assenso, per il fatto che il soggetto di essa ha dichiarato di ritirarsi a vita privata, nell'aprile 1944, con atti irrevocabili e definitivi. Ciò è così vero, che il Luogotenente in tutti gli atti ufficiali è designato come Luogotenente non del re, ma del Regno. Si può obiettare, però, che questa osservazione è troppo sottile e che essa sorge soltanto perché i giuristi i quali redassero l'atto di rinuncia del re creavano con esso una figura ibrida e contraddittoria. Ma questa contraddittorietà, che era insita, del resto, nella situazione stessa di un re che veniva imposto al Paese contro la volontà del Paese stesso, scompare quando si passa agli atti costituzionali e legislativi successivi e recentissimi, con i quali è stato indetto il referendum istituzionale ed è quindi stata fissata esattamente la situazione costituzionale del momento presente.

Nella legge che indice il referendum sono sancite a questo proposito tre cose. La prima è che il popolo viene chiamato a decidere se l'Italia sarà Repubblica o monarchia. La seconda è che anche nel caso di esito monarchico del referendum, spetta alla Costituzione la decisione circa la persona del sovrano. La terza è che, sempre nel caso di esito monarchico del referendum, sino all'approvazione della Costituzione si deve rimanere alla formula della Luogotenenza. Queste tre cose sono dette in una legge dello Stato, approvata dalla Consulta e dal governo, sancita e promulgata dal Luogotenente stesso, che solennemente si è impegnato a rispettarla nella forma e nella sostanza. Ora, che cosa dovrebbe avvenire dopo la « abdicazione » di Vittorio Emanuele III? I giornali monarchici già lo stanno dicendo. L'attuale Luogotenente dovrebbe salire al trono; dovrebbe diventare re, col nome di Umberto II! Ciò, egli dovrebbe compiere, prima del referendum, un atto che sarebbe una violazione aperta, flagrante, degli impegni costituzionali assunti da lui in persona poche settimane fa. Vittorio Emanuele III violò, dopo circa ventiquattro anni di regno, nel periodo dal 1922 al 1927, la parola da lui data di rispettare lo Statuto. Umberto violerebbe la sua parola poco più di venticinque giorni dopo averla data!

La cosa è molto grave, soprattutto perché tutti gli atti regolatori della questione istituzionale, dalla rinuncia del 1944 alla legge per referendum del 1946, sono stati atti non unilaterali, ma bilaterali, conclusi cioè con l'accordo del Paese, dei suoi partiti, del Comitato di liberazione, della Consulta, del governo. Gli uomini di Casa Savoia, quando brutalmente, senza nemmeno la necessaria preventiva consultazione, questi impegni bilaterali solenni, dimostrano ancora una volta, se ne fosse bisogno, di essere incapaci di governare come sovrani costituzionali. Essi mancano di quello « spirito costituzionale », di cui l'elemento costitutivo non è di natura politica né giuridico, ma morale, perché si fonda sulla lealtà, sul rispetto sostanziale della parola data. I Savoia sono rimasti allo spirito del monarchismo assoluto, che ritiene essere lo Stato suo proprietà, e a suo libito si mette sotto

I SAVOJA HANNO ROTTO LA TREGUA ISTITUZIONALE

L'abdicazione dell'ex re è una farsa grottesca priva di ogni valore giuridico e costituzionale

Vittorio Emanuele si è imbarcato clandestinamente per Porto Said sul "Duca degli Abruzzi". - Il governo non ha dato nessuna autorizzazione al Ministero della Marina di mettere a disposizione del Savoia fuggiasco una nave italiana

La volontà repubblicana del popolo si affermerà contro l'estrema provocazione sabauda - Stamani al Consiglio dei Ministri si riunisce per deliberare

Alla immediata vigilia della solenne consultazione popolare che dovrà decidere sulla sorte della monarchia e sulle nuove libere istituzioni della nazione italiana, il preannunciato « colpo di scena » monarchico ha avuto a Napoli, a mezzogiorno di ieri, la sua farsa quanto stucchevole effettuazione. Vittorio Emanuele III, il re fascista per antonomasia, dopo quarant'anni di veggioso regno, ha abdicato nella tarda sera di ieri il Ministero della real casa dava nel seguente scroscio comunicato. Il re abdicò il 2 giugno 1946. « Oggi alle ore 12 in Napoli, re Vittorio Emanuele III ha firmato l'atto di abdicazione e, secondo la consuetudine del passato in volontaria abdicazione il nuovo re sarà ritornato a Roma verranno date comunicazioni ufficiali al Consiglio dei Ministri ».

L'abdicazione dell'ex-monarca fascista è avvenuta dopo un lungo colloquio con il figlio Umberto, giunto nella mattinata a Napoli. Umberto prima di partire aveva avuto un colloquio al Quirinale con il Presidente del Consiglio De Gasperi, il quale gli l'altro ieri si era incontrato con il marchese Lucifero. Alle 18.30 l'incrociatore Duca degli Abruzzi si è mosso dal molo San Vincenzo del porto di Napoli per andare ad ancorarsi nello specchio d'acqua di Posillipo prospiciente la villa dove l'ex-re aveva dichiarato di ritirarsi a vita privata. Nello stesso tempo i cacciatori-predatori Granatiere e Artigliere di scorta si sono spostati verso la località di Posillipo. La sera, appena il nuovo re sarà ritornato a Roma verranno date comunicazioni ufficiali al Consiglio dei Ministri ».

La fuga del Savoia avrebbe presentato ufficiali in divisa alleata. Alle 16.30, intanto era giunto a Posillipo l'ammiraglio Storie il quale era stato informato per qualche momento con Vittorio Emanuele.

I precedenti della fuga

Il gesto del monarchia fascista, se è giunto improvviso e senza che alcuna comunicazione ufficiale ne fosse stata data al Governo italiano, non costituisce però una sorpresa. Ricordiamo ai nostri lettori che già da alcune settimane circolavano voci a riguardo e il no. 60 giornale aveva dato notizia di un'importante riunione, in cui il 18 aprile ultimi degli uomini più fidati della monarchia (tra essi era anche il Ministro liberale Corbino) avevano discusso i termini e la convenienza di un'abdicazione e in generale tutti i possibili piani per evitare la sconfitta del 2 giugno. Alcuni giorni fa inoltre era corsa la voce negli ambienti politici romani di un incontro a riguardo che sarebbe avvenuto tra una altissima personalità del Vaticano, Maria José e lo stesso Presidente del Consiglio. Tutto ciò che è stato finora avvertibile smentita. Il presidente De Gasperi ieri ha dichiarato al vice-Presidente Nenni, e al Ministro della Giustizia compagno Togliatti, che si erano recati da lui al Viminale, di essere stato informato dal Luogotenente nel colloquio della mattina della probabilità di una abdicazione di Vittorio Emanuele; ma non gli è dato il fatto che l'abdicazione sarebbe avvenuta nella giornata stessa.

De Gasperi alla stampa

Tale dichiarazione De Gasperi ha ripetuto in serata ai giornalisti. Egli ha aggiunto che Vittorio Emanuele aveva approfittato probabilmente del fatto che c'era nel porto un incrociatore diretto a Porto Said per imbarcarsi prigioniero.

Quanto ai riflessi politici del gesto, De Gasperi ha dichiarato: « L'essenziale è che a qualsiasi mutamento sopravvenga e covrasi l'impegno solenne e inattuabile della corona di affidare il suo destino alle decisioni del referendum e della Costituzione. Di ciò non ho la minima ragione di dubitare. Atten-

PROSPETTIVE DEL "NUOVO REGNO"

Alla vigilia dell'abdicazione dell'ex re Umberto ha firmato un patto con i fascisti clandestini

Umberto di Savoia giudica ancora « prematura », la ricostituzione legale del partito fascista ma si impegna a dare cittadinanza ufficiale al fascismo se il 2 giugno « vincerà la monarchia ». - Il Luogotenente riconosce cinghiosamente che la riapparizione del fascismo alla luce del sole comprometterebbe le sorti del nostro trattato di pace

In base a gravissime rivelazioni raccolte in ambienti bene informati risulta che un accordo preciso sarebbe intercorso nelle ultime settimane tra rappresentanti ufficiali del Luogotenente e una delegazione dei gruppi clandestini fascisti, residui delle Brigate Nere e del P.F.I., reduci dal campo di Colla. Le manifestazioni monarchiche fasciste che si sono avute in questi giorni nella Capitale sarebbero in diretto rapporto con tale accordo.

Risulta che i gruppi fascisti han-

lungho memoriale, che si conclude con una serie di precise domande e rivendicazioni. Nel memoriale i fascisti clandestini offrono alla monarchia la loro appoggio per il referendum e per l'organizzazione di uno squadrismo monarchico e di una serie di atti terroristici contro le organizzazioni democratiche. Come contro partito i gruppi fascisti chiedono al Luogotenente la legalizzazione, in caso di vittoria monarchica, del movimento fascista.

Questo assommano, secondo l'occasione un'insegna « democratica » e si presenterebbe come « partito fascista democratico », mantenendo naturalmente intatto il programma di politica interna e di politica estera di Mussolini.

se e al mondo quali sono le forze che si nascondono dietro i rotami dell'istituto monarchico e quali i precisi piani che all'ombra dei partiti monarchici di tipo fascista, il numero e l'aggressività di queste manifestazioni dovrebbero crescere nei prossimi giorni, soprattutto a Roma e in alcune città meridionali, dove i neo-fascisti monarchici contano di trovare impunità da parte delle forze dell'ordine.

Vi è da sperare però che il governo democratico, a cui questi gravissimi fatti non sono ignoti, disponga perché i cittadini italiani di Alleanza in occasione del referendum, con le loro forze alla propria vigilanza e alla difesa della democrazia, ma ricevano tale e legittima autorità la doverosa tutela contro questi pericolosissimi tentativi di rinascita fascista.

UN'INIZIATIVA SOVIETICA PER IL SUCCESSO DELLA CONFERENZA DELLA PACE

Molotov propone che i "quattro" tornino a riunirsi il 5 giugno

De Gasperi condanna il pessimismo della stampa

PARIGI, 9. - I lavori della Conferenza di Pace procedono alacremente. Stasera quattro Ministri hanno tenuto la consueta riunione privata.

Molotov ha suggerito che venga tenuta il 5 giugno una ulteriore conferenza preliminare dei quattro Ministri, prima che i trattati di pace vengono sottoposti alla discussione delle 21 nazioni che dovranno partecipare alla Conferenza della Pace. Il suggerimento di Molotov tende a portare le quattro potenze ad un accordo in modo che esse possano presentarsi unite alla Conferenza stessa. Infatti, ha dichiarato il Ministro sovietico, senza l'accordo delle grandi potenze non potrà esservi la Conferenza della Pace.

La risoluzione auspica il riconoscimento del governo repubblicano spagnolo in esilio.

Dichiarazioni del Direttore Generale del Fondo monetario internazionale

WASHINGTON, 9. - Camille Gutt, Direttore Generale del Fondo monetario internazionale, ha dichiarato ieri di non ritenere che la questione del debito estero italiano sia un problema di natura internazionale. Il debito italiano è un problema nazionale e alla Banca internazionale possa averne cura. Se una soluzione è possibile, essa deve essere trovata dalle autorità di organizzazione preimmarate delle attività del Fondo sia stato portato a termine.

La Segreteria della Camera del Lavoro di Roma

Caro Direttore,

poche ore fuori di Roma nei giorni scorsi, leggendo scaltro ora questo, scritto sul mio conto il giornale « Buscasetto » in riguardo alla mia intervista con l'Unità.

L'Azerbaigian evacuato dalle truppe sovietiche

In Egitto non si crede al ritiro delle truppe inglesi

TEHERAN, 9. - Il giornale ufficiale azerbaijano « Azad Mec », di Baku, ha riferito che il governo ha lasciato l'intero territorio dell'Azerbaigian due giorni fa, giusto il termine fissato dall'accordo russo-sovietico del marzo scorso. Evidentemente è soltanto la Gran Bretagna che deve decidere in proposito, ma essa ha sempre avuto l'abitudine di consultarsi coi Dominion su questioni di importanza vitale. L'unità strategica dell'impero è imperniata sulla zona del Canale.

CONVOCAZIONE STRAORDINARIA DELLE COMMISSIONI INTERNE ALLA C.d.L.

Data la situazione creatasi nelle ultime 24 ore, la Segreteria Camerale convoca un rappresentante di ogni Commissione Interna, a trovarsi questa mattina all'inizio del lavoro, alla Camera del Lavoro, per prendere le direttive e le decisioni che si renderanno necessarie.

DA TUTTO IL MONDO

Mozione antifascista di quattro organizzazioni giovanili etliche

BERNA, 9. - Quattro organizzazioni giovanili etliche hanno pubblicato una dichiarazione contro il regime di Franco, nella quale si mandano al Consiglio Federale, di rompere tutti i rapporti con lo Stato fascista e di non riconoscere il riconoscimento del governo repubblicano spagnolo in esilio.

Una seconda volta fu sollecitato da un generale, di mettersi col Giannini e di creare rapporti fra i quattro partiti. Il Giannini si stava per rientrare in Italia ignorando di quest'invito. La conferenza a quel grande, il quale era fornito di grandi mezzi, la mia inalterabile distacco per Giannini, gli dissi che il partito gianninista era nato di luce, di fatto politica e di consistenza, ma che gli dissi che uno dei segni migliori della vita italiana era che quel partito non trovasse uomini di punto, responsabili, rappresentativi, che potessero dare un credito qualunque, di merito, inoltre che, non conoscendo l'on. Nitti alcuni aspetti della situazione italiana, era pericoloso creare intorno a lui il soggetto di conferenze col Giannini, ciò che avrebbe compromesso quanto di utile il terreno politico avrebbe potuto farci. Ciò purtroppo avvenne, e sono sicuro, attività della scogliera dell'on. Nitti, per l'equivoche che i gianninisti cercarono intorno a lui.

Dichiarazioni di De Gasperi

Il presidente del consiglio, De Gasperi, ricevuto dal Cav. Ieri a Roma, ha parlato da Parigi, ha fatto alcune dichiarazioni alla stampa sulle sue impressioni e sull'esito della Conferenza di Parigi. « Ho la coscienza che il mio viaggio a Parigi sia stato utile », ha affermato il presidente del consiglio. « Il risultato non è ancora

ALVARO CI SCRIVE

Parolini che sapeva bene di avere dato il suo pugno dato ordine all'Onorevole, responsabile come pericolo e che non sapeva mai citare un solo di quei benefici e di quelle prebende, egli che ne aveva i bilanci per la buona ragione che il mio nome non si trovava nei suoi registri. Poiché Guglielmo Giannini si preoccupa di stabilire in quali giorni debba comparire la mia firma, gli rammenterò due fatti. Nell'immenza del giornale da lui, Giannini mi sollecito, per mezzo del suo confidente il disegnatore Giras, di fare causa comune con lui e di sopra dei rapporti che erano stati fra me e lui. I quali rapporti erano stati sempre contrari perché più volte io ebbi a scrivere pubblicamente del Giannini con la più sincera distinzione.

CONVOCAZIONE STRAORDINARIA DELLE COMMISSIONI INTERNE ALLA C.d.L.

Data la situazione creatasi nelle ultime 24 ore, la Segreteria Camerale convoca un rappresentante di ogni Commissione Interna, a trovarsi questa mattina all'inizio del lavoro, alla Camera del Lavoro, per prendere le direttive e le decisioni che si renderanno necessarie.

LA SEGRETERIA DELLA CAMERA DEL LAVORO DI ROMA

Caro Direttore,

poche ore fuori di Roma nei giorni scorsi, leggendo scaltro ora questo, scritto sul mio conto il giornale « Buscasetto » in riguardo alla mia intervista con l'Unità.

UNA SECONDA VOLTA FU SOLLECITATO DA UN GENERALE, DI METTERSI COL GIANNINI E DI CREARE RAPPORTI FRA I QUATTRO PARTITI.

Il Giannini si stava per rientrare in Italia ignorando di quest'invito. La conferenza a quel grande, il quale era fornito di grandi mezzi, la mia inalterabile distacco per Giannini, gli dissi che il partito gianninista era nato di luce, di fatto politica e di consistenza, ma che gli dissi che uno dei segni migliori della vita italiana era che quel partito non trovasse uomini di punto, responsabili, rappresentativi, che potessero dare un credito qualunque, di merito, inoltre che, non conoscendo l'on. Nitti alcuni aspetti della situazione italiana, era pericoloso creare intorno a lui il soggetto di conferenze col Giannini, ciò che avrebbe compromesso quanto di utile il terreno politico avrebbe potuto farci. Ciò purtroppo avvenne, e sono sicuro, attività della scogliera dell'on. Nitti, per l'equivoche che i gianninisti cercarono intorno a lui.